



Sciopero sul clima
*La cura del mondo
contro il dominio
sulle nostre vite*

Siamo un gruppo di femministe che ha più volte richiamato l'urgenza di affrontare e di dare soluzione alle grandi questioni ecologiche. Per questo aderiamo allo

Sciopero globale sul clima del 15 Marzo. Ci pare che la presa di parola di una ragazzina e di molte altre e altri insieme a lei che accusano ("voi adulti e i governi non state facendo nulla di ciò che potreste fare"), sia un richiamo che non può essere ignorato. C'è una violenza verso la natura e l'ambiente. Le isole di plastica negli oceani, lo smog che avvolge interi continenti e soffoca le città, il clima cambiato che mette a rischio salute e vita degli umani, di metà

delle piante, di un terzo degli animali. Non abbiamo un altro Pianeta a disposizione. Il furto di futuro verso chi verrà dopo di noi è violenza. L'uomo che governa gli Usa ha stracciato gli accordi sulla diminuzione delle emissioni. E gli altri paesi, Italia e Europa compresa, non li rispettano. Il linguaggio prevalente in questa Europa oramai è scivolato nel rancore. E' dettato dalla paura. Invece di sperimentare altre pratiche, invece di difendere gli interessi

dei più contro gli interessi di pochi, invece di puntare su questa politica e non su quella, ci si barrica dietro un discorso generico che non va oltre lo spread, oltre i sondaggi, oltre le cifre snocciolate dall'Eurostat. E' una visione semplificata che fa apparire come immodificabile l'ordine delle cose. Un atteggiamento scoraggiante che non sa, che non vuole, nominare la singolarità delle vite e la complessità dei problemi. Ma in questo modo,

con questa lingua, come facciamo ad esercitare la responsabilità che pure dovremmo nutrire verso l'altra/o; come esprimere attenzione per le sorti comuni e del mondo? Noi guardiamo alla composizione delle vite che ha la sua fonte nel rapporto tra le generazioni, a partire da quello tra madre e figlio/o. Una relazione delle origini, che esce dall'intimità e dai confini domestici fino a diventare cura del mondo. Se consideriamo la cura non

solo una dimensione della riproduzione ma il terreno su cui contrastare "il comando" sulle vite in questa contemporaneità globalizzata. Questo secondo noi è il cambiamento necessario, nella conoscenza e nella politica. E l'esperienza delle donne ne ha una conoscenza ravvicinata.

***Il Gruppo Femminista del Mercoledì: Fulvia Bandoli, Marialuisa Boccia, Elettra Deiana, Letizia Paolozzi, Bianca Pomeranzi, Stefania Vulterini.



Scioperano i ragazzi, ma non gli adulti che dovrebbero colpire, anche con un danno economico di portata mondiale, i responsabili della devastazione in atto

— segue dalla prima —

Lasciamo che i governi e le forze politiche organizzino faraonici meeting internazionali, destinati a cambiar poco o nulla dei meccanismi alla base dei riscaldamento climatici, e continuiamo a vivere secondo lo stile consumistico che sta facendo collassare il pianeta. E dunque che i giovani, coloro ai quali lasciamo in eredità habitat impoveriti e inospitali, destinati a una popolazione crescente, entrino in scena con un movimento mondiale di protesta è un fatto che rincuora e dà speranza.

Si tratta di uno "sciopero" cioè della disubbidienza e del rifiuto di un lavoro, in questo caso la frequenza scolastica, che dà un carattere speciale all'evento e al tempo stesso mostra la tragica debolezza della situazione globale. Sono i ragazzi, solo loro a fare sciopero, a colpire di fatto se stessi, perdendo ore di studio, ma non scioperano gli adulti, gli operai di fabbrica, gli impiegati, i dirigenti, le figure che dovrebbero colpire anche con un danno economico di portata mondiale i responsabili della devastazione in atto: gli imprenditori del capitalismo estrattivo del nostro tempo. Eppure dovremmo essere



foto Ap

I ragazzi disubbidienti lasceranno il segno

PIERO BEVILACQUA

noi adulti, che abbiamo goduto e godiamo degli agi resi possibili dalla distruzione della Terra a ribellarci, a organizzare uno sciopero generale, a bloccare l'infornata macchina produttiva che getta nelle discariche 1,3 miliardi di tonnellate di cibo l'anno, rovescia nelle acque gli escrementi di 24 miliardi di animali di allevamento, riempie l'aria di CO2 e altri gas serra, immette negli spazi urbani milioni di auto in ecces-

so, sta creando in giro per il mondo montagne di rifiuti tecnologici (e-waste), creando una nuova orografia dell'obsolescenza programmata. Ma nelle considerazioni compiaciute per questo evento memorabile di oggi deve trovar posto anche un avvertimento e un allarme. I giovani non possono illudersi di esaurire la loro battaglia *una tantum*, perché non possono illudersi che chi governa l'ordine econo-

mico mondiale abbia il benché minimo interesse al loro futuro e a quello della Terra. Costoro distruggeranno sino all'ultimo lembo di suolo fertile, dissecheranno sino all'ultima sorgente le acque della Terra, finché sarà loro possibile trarre un qualche privato profitto. E non c'è altro argomento per fermarli, per indurli a percorrere un'altra strada, che colpirli nei loro interessi vitali. A tale fine l'azione di protesta

deve assumere un carattere sistematico e articolato su più fronti. Deve fare pressione sulle amministrazioni, coinvolgendo le tante forze oggi impegnate in queste lotte, per la riconversione ecologica delle città (riciclo integrale dei rifiuti, diffusione del solare, limitazione del traffico urbano, riuso delle acque reflue, blocco della cementificazione, ecc). Ma deve anche organizzare campagne sistematiche di boicottag-

gio delle merci prodotte coi sistemi che stanno distruggendo gli habitat.

Occorre essere consapevoli che non c'è più tempo e che le prediche moralistiche, la borsa retorica del ceto politico, non spostano di un'oncia i meccanismi in atto. Sono necessari settimane e mesi di "sciopero dei consumi", di rinuncia alla carne degli allevamenti intensivi, ai prodotti dell'agricoltura industriale, ai beni programmati per rompersi, all'american lifestyle imposto dal capitalismo Usa a tutto il mondo, se si vuole spostare su un terreno di compatibilità ambientale le potenze produttive che oggi dominano l'economia del pianeta.

I ragazzi hanno imboccato la strada giusta. Come le donne di *Non una di meno*, hanno capito che la dimensione della lotta deve essere internazionale e deve avvenire sotto forma di sciopero, cioè di lotta, di conflitto contro un avversario che difende lo *status quo* in cui prospera il proprio interesse. Per oltre due secoli la classe operaia ha fatto evolvere la società industriale, facendo diminuire la giornata di lavoro e accrescendo i salari, promuovendo l'innovazione con conflitti lunghi e costosi. Oggi non c'è altra strada per salvare il pianeta.



La protesta dovrebbe assumere un carattere sistematico e su più fronti. Non c'è più tempo per le prediche moralistiche. I ragazzi e le donne lo hanno capito

Intervento
*Il marchio di mezzo
governo sul raduno
sessista di Verona*

ANTONELLA SOLDI*

«Sostengo la mozione che prevede la pena di morte per il reato di omosessualità aggravata e chiedo ai miei colleghi di fare lo stesso con forza» (Lucy Akello, parlamentare ugandese). «Le donne che abortiscono sono assassine che non possono trovare alcuna felicità. Queste cannibali hanno bisogno di essere cancellate dalla faccia della terra» (Dimitrij Smirnov, Presidente della Commissione patriarcale per

la famiglia e la maternità della Chiesa ortodossa russa). «L'omosessualità è degradante per la natura umana. Essere gay distrugge il senso stesso dell'essere umani» (Brian Brown, Presidente dell'organizzazione internazionale per la famiglia) «Il preservativo è una trappola, esportata in Africa per soffocare la vita» (Theresa Okafor, Presidente *Foundation for African cultural Heritage*). «L'unico modo di far fronte al declino demografico è fare in modo che le donne ungheresi abbiano più figli, e non accogliere i migranti» (Katalin Novak, Segretario di Stato e ministro per la Famiglia ungherese) Queste sono solo alcune tra le "migliori" citazioni degli ospiti di spicco del Congresso Mon-

diale delle Famiglie. Pochi enunciati, ma sufficienti a rendere l'idea di che cosa è in gioco. Ovvero che quando un governo pretende di mettere le mani sui corpi degli individui, di disciplinarne la sessualità, la riproduzione, l'intimità e persino l'amore, quello che si annuncia è un rischio diretto per la democrazia. Quando un governo pretende di esercitare se stesso come potere vengono messe in discussione le garanzie fondamentali non solo delle minoranze, ma di tutti i cittadini. E' per questo che il raduno convocato a Verona non è una manifestazione come un'altra, ma rappresenta una tappa di un pericoloso disegno eversivo. A rendere più tangibile questa minaccia c'è il fatto che un tale evento ha una sua cornice

istituzionale. Poco importa la rocambolesca revoca del logo di Palazzo Chigi: a Verona ci sarà mezzo governo, tre ministri (Matteo Salvini, Lorenzo Fontana, Marco Bussetti), due presidenti di Regione (Luca Zaia e Attilio Fontana), vari parlamentari (da Simone Pillon a Giorgia Meloni) e il sindaco di Verona, Federico Sboarina, che invece il logo del Comune lo ha lasciato sull'evento. E che lo ospiterà nella cornice più prestigiosa della città, quella del Palazzo della Gran Guardia. Così la città di Romeo e Giulietta, dell'amore impossibile e tragico, oggi è stata trasformata in un laboratorio della destra estrema. Dopo la mozione anti aborto approvata dal Consiglio comunale nello scorso ottobre, oggi viene trasformata nel quar-

tier generale dei reazionari di tutto il mondo. Piano piano si fanno meno timide le uscite di chi, da posizioni di governo apicali a quelle più basse, avanza un racconto nuovo - ma tanto vecchio - sulle donne, sulle persone omosessuali, sulle famiglie. Così se Lorenzo Fontana esordisce nel suo dicastero dicendo «Perché, esistono le famiglie arcobaleno?», dall'altra parte un assessore a Castiglione delle Stiviere gli fa eco «le donne nascono fertili o inutili». Nel mezzo c'è un volantino della Lega di Crotone che elogia il ruolo naturale delle donne di cura della casa e della famiglia come augurio per l'8 marzo, una levata di scudi da ogni direzione su uno slogan come «Dio, Patria e Famiglia», e una miriade di episodi piccoli e grandi di discriminazioni

che emergono con sempre meno ritengo. E che ormai, messi insieme, non sono più episodi scollegati, ma manifestazioni di un'unica potente ondata omofoba, misogina e razzista. Non si può non essere oggi a Verona a mostrare il dissenso e a indicare l'alternativa dei diritti e delle libertà e l'intangibilità di ogni tipo d'amore e scelta individuale. Ci saranno molte iniziative e una grande manifestazione. Come Radicali italiani abbiamo deciso di convocare il comitato nazionale proprio in quei tre giorni, dal 29 al 31, e di organizzare per la sera di venerdì 29 (ore 21, via della Diga 17) un appuntamento aperto dal titolo «Dialoghi d'amore» perché sui nostri corpi, sulle nostre famiglie decidiamo solo noi.

*Tesoriera di Radicali italiani